

# Partiti, la Camera taglia e devolgerà ai terremotati

● **Via libera a Montecitorio alla riforma che dimezza il finanziamento pubblico** ● **La Corte dei Conti rivendica il controllo sui bilanci**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Via libera dalla Camera alla riforma dei partiti che dimezza il finanziamento pubblico per il 2012 e lo riduce per gli anni a venire. 291 «si» (316 la maggioranza assoluta), 78 «no», 17 astenuti (tra cui l'Api). Votano contro Lega, Idv, Pli, Popolo e territorio e Radicali che si erano battuti per l'abolizione totale dei rimborsi. Salvatore Vassallo, il costituzionalista Pd, esce dall'Aula perché fortemente critico verso il testo votato, idem il collega Antonio La Forgia, Giorgio Stracquadanio e Mario Baccini per il Pdl. Tante le assenze: se ne contano 96 nei banchi del Pdl (si va da Silvio Berlusconi, Giulio Tremonti, Denis Verdini a Ignazio La Russa), 32 in quelli del Pd tra cui Walter Veltroni, Francesco Boccia, Marco Minniti. 14 gli assenti centristi, compresi Pier Ferdinando Casini e Lorenzo Cesa.

Soddisfatto il segretario Pd, Pier Luigi Bersani: «Avevamo detto dimezzamento e dimezzamento è stato. Il resto sono tutte balle. Ora servono norme sui partiti e anche su questo spingeremo. Si potrà apprezzare - aggiunge a chi fa notare le polemiche interne -, credo, che il Pd c'era tutto con un paio di voti in dissenso per esprimere esigenze che possono essere riprese dalla legge sui partiti».

Antonio Di Pietro annuncia il referen-

dum non appena il testo supererà anche l'esame del Senato, mentre la Corte dei Conti in una lettera inviata al presidente della Camera Gianfranco Fini (come rivela il radicale Turco), solleva la questione di costituzionalità sulla Commissione ad hoc che controllerà i bilanci dei partiti. Il presidente Giampaolino ricorda che la prassi affida i controlli proprio alla Corte dei Conti. «Un'ipotesi suggestiva, una interpretazione creativa della Costituzione», la definisce il co-relatore della legge Gianclaudio Bressa.

Bilancio positivo per Pier Luigi Mantini, Udc: «Questa legge prevede controlli rigorosi, affidati ad una commissione di magistrati, sui bilanci e sul rendiconto della gestione finanziaria. Introduce per la prima volta nella storia repubblicana l'obbligo per i partiti di dotarsi di statuti democratici». Tuona dal suo blog Beppe Grillo (una norma impedisce l'accesso ai fondi ai partiti senza statuto e il M5s non ne ha uno) che promette di non volere neanche un euro e si che alla luce dei sondaggi, spiega, gli toccherebbero 100 milioni.

#### COME CAMBIANO LE REGOLE

La legge introduce un sistema misto di finanziamento, 70% erogazioni dirette dello Stato e 30% con co-finanziamento. Previsti i contributi dai privati (si introducono detrazioni armonizzate al 24%

dal 2013, e al 26 dal 2014). 91 i milioni di euro che andranno ai partiti, il 70% come rimborso elettorale e contributo per l'attività politica, il 30% come cofinanziamento (50 centesimi per ogni euro ricevuto a titolo di quote associative ed erogazioni liberali da parte di persone fisiche o enti).

Importante novità: i risparmi derivanti dal taglio dei fondi (150mln) andranno ai terremotati dell'Emilia Romagna. Non passa l'emendamento che prevede l'esclusione del finanziamento per i partiti che non hanno liste elettorali "pulite", Di Pietro urla allo scandalo e alla fine la Camera approva un ordine del giorno che impegna il governo a decurtare i fondi ai partiti che vedano tra i loro eletti condannati durante la legislatura per reati contro la pubblica amministrazione, voto di scambio o reati di mafia. Passa invece, l'emendamento che prevede la pubblicazione on line dei redditi e della situazione patrimoniale dei tesoriери, onde evitare nuovi casi Lusi-Belsito. Vietato, quindi, anche investire in lingotti d'oro e diamanti: saranno ammessi soltanto investimenti in titoli «emessi da Stati membri dell'Ue». Boccia l'emendamento presentato per l'Api da Linda Lanzillotta che vietava erogazioni in denaro da parte di enti pubblici e società controllate dallo Stato in favore di associazioni e fondazioni. Introdotto anche il tetto massimo di spesa per le campagne elettorali: 125mila euro per i sindaci nei Comuni da 100mila a 500mila abitanti che diventano 250 mila per quelli di sopra dei 500mila abitanti. I consiglieri non potranno spendere più di 25mila e 50mila euro.



Pier Luigi Bersani e Dario Franceschini ieri nell'aula della Camera FOTO ANSA

# Maroni prevede il futuro: forse non entreranno in Parlamento

● **Il segretario in pectore: «Deciderà il congresso se la Lega si presenterà alle elezioni».** Anche tra i «barbari sognanti» affiorano grossi dubbi

ANDREA CARUGATI  
acarugati@unita.it

Dopo 25 anni dalla prima elezione del Senaturo, che risale al lontano 1987, la Lega Nord uscirà dal Parlamento italiano? Così pare, almeno stando a quanto dice il nuovo segretario in pectore Roberto Maroni che, un giorno sì e l'altro pure, butta lì questa proposta, o forse provocazione.

Una decina di giorni fa l'aveva detto a Cesena, al congresso della Lega romagnola, ieri a margine dell'assemblea di Confindustria a Roma ha ribadito il concetto: «Ne discuteremo al congresso del 30 giugno». «I congressi che stanno arrivando saranno congressi veri, che dovranno eleggere i nuovi segretari nazionali e Federale e decidere su strategie, programmi e futuro del movimento», aggiunge poi su Facebook. «Io ho le idee chiare, la "questione settentrionale" aspetta risposte nuove, concrete e attuali». Che Maroni stia accarezzando l'idea, ormai è cosa nota. «Siamo una forza territoriale, diversa, geneticamente, dagli altri partiti, che hanno l'ossessione e l'unico fine di andare in Parlamento», ha spiegato. Che la sua *exit strategy* dalle batoste elettorali sia puntare tutto sui sindaci (quelli rimasti, che comunque non sono pochi) e sui due governatori di Piemonte e Veneto, è un'altra certezza.

Il progetto «via da Roma» però appare ancora nebuloso. Certo, nella testa di Maroni c'è il modello della Csu bavarese, il partito che ha avuto per quasi cinquant'anni la maggioranza assoluta nel

popoloso Land meridionale della Germania. Ma i paragoni sono difficili da fare, visto che la Lega, con i risultati delle ultime amministrative, è ben lontana dalla maggioranza nel Nord. Senza contare l'assenza di un alleato pesante a livello centrale come è la Cdu di Angela Merkel (i due partiti sono federati) e il fatto, tutt'altro che secondario, che la Csu ha sempre avuto rappresentanti nel Bundestag tedesco. E che l'Italia non è uno stato federale.

La sortita di Maroni fa dunque pensare alla favole della volpe e l'uva, a un voler mettere le mani avanti di fronte alla prospettiva concreta di ritrovarsi, fra meno di un anno, con una rappresentan-

...

**Ai primi di giugno le assise in Lombardia e Veneto, ma per Tosi la strada è in salita**

za parlamentare decimata rispetto all'ottantina attuale: la metà, forse molto meno. Pesa poi, e non poco, il fallimento della stagione governativa, nelle due esperienze al fianco di Berlusconi: quella dal 2001 al 2006, tutta dedicata a una devolution poi bocciata dagli elettori, e quella dal 2008 al 2011, con i risultati ben noti e un federalismo che è sparito dai radar. Il pasdaran di questa ipotesi "secessionista", spiegano a Via Bellerio, è Matteo Salvini, candidato maroniano per la guida della Lega in Lombardia.

Nella truppa del neoleader non tutti

la pensano così. C'è chi non nasconde i dubbi per una scelta così radicale. «Una sparata», sospira un deputato sotto promessa di anonimato. «Maroni non ha voluto sconfessare l'uomo che ha scelto per la guida della Lombardia». Altri invece festeggiano all'idea di lasciare l'odiata Roma, e coltivano il sogno di conquistare il governo della Lombardia, l'obiettivo sempre mancato, magari proprio con una candidatura di Maroni a governatore. C'è anche chi pensa a una mossa tattica, per rinegoziare l'alleanza con un Pdl allo sbando su basi decisamente più leghiste.

Intanto però le grane per il segretario in pectore sono altre. C'è un partito sull'orlo dell'implosione, dopo l'uscita di Tosi sull'espulsione di Bossi le truppe di Gemonio sono sul piede di guerra, con una decina di parlamentari che minacciano la scissione.

Maroni, poi, si gioca una partita delicatissima già ai primi di giugno, con i congressi di Lombardia e Veneto. Se Salvini e Flavio Tosi dovessero mancare l'elezione, o ottenere consensi troppo risicati, la stessa candidatura del Bobo potrebbe saltare. E se per Salvini la corsa sembra in discesa (anche se ieri si è candidato l'antagonista bossiano, il senatore Cesarino Monti), per Tosi in Veneto è molto in salita. Non solo c'è in campo il bossiano Toni Da Re, sindaco di Vittorio Veneto, intenzionato a vendere cara la pelle. Ma potrebbe candidarsi anche il popolare deputato Massimo Bitonci, ex sindaco di Cittadella nel padovano, l'unico comune, oltre a Verona, dove la Lega ha confermato il controllo del municipio. «I toscani si sono resi conto che non sarà una passeggiata», spiega baldanzoso Da Re. Mentre Maroni ironizza sul figlio del Senaturo. Ieri, al dirigente di Confindustria Elio Schettino che si lamentava per il cognome, ha risposto: «Pensi come sarebbe chiamarsi Trota...».

#### PAROLE POVERE

### Grilli padani

TONI JOP

● **Maroni: «Forse lasciamo il Parlamento»; Grillo: «Il Movimento Cinque Stelle rinuncerà ai rimborsi elettorali. Sarà chiaro che viviamo in un clima politicamente estremo? Il Parlamento è cosa bellissima, di suo. Basta non aprirlo a personaggi in odor di crimine, oppure zelanti portaborse. Ma la Lega annuncia che forse lo disarterà. I rimborsi elettorali sono una cosa bellissima: salvano le forze politiche dal dominio delle lobby, dei finanziatori di turno. Basta sottrarre il meccanismo all'attuale dinamica dell'araffo, del furto, affidarlo a giustizia e trasparenza. Ma Grillo dice che, beato lui, ne farà a meno. E ciò che molta gente - quella che ora detta l'etica vincente - vuole oggi sentirsi dire**

**è esattamente questo: si chiude il Parlamento dei fannulloni mangiapane a tradimento, i partiti non intascheranno più un euro pubblico. Così, alzano l'asticella con cui il mondo politico e lo Stato devono misurarsi ad altezze distruttive per le istituzioni democratiche. Tutto ciò che sta al di qua di questi estremi, ogni parola non allineata lungo questa direttrice puzza di conventicola ingrassata, di corporativismo infame. Nessuno se ne lamenti: se queste parole d'ordine ora dettano legge, è responsabilità che appartiene a tutti i "vecchi" soggetti in gioco. Intanto, vince, o si fa sentire, chi la spara più grossa. Muoia Sansone, se serve un titolo d'apertura.**



**Emergenza terremoto in Emilia Romagna**  
**Campagna raccolta fondi**

Fai una donazione sul conto:

IBAN  
**IT02 N031 2702 4100 0000 000 1 494**  
presso  
**UNIPOL BANCA**

intestato a  
**EMERGENZA TERREMOTO  
EMILIA-ROMAGNA  
Partito Democratico Emilia-Romagna**  
causale  
**Emergenza Terremoto**